

In
breve

LA FAMIGLIA

Linda a casa in ansia
La madre ricorda:
«Gli piace la pizza»

È un'attesa tranquilla quella che in casa D'Alema precede l'annuncio delle ultime decisioni del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «Attendo di sapere - dice la moglie, Linda Giuva - con ansia, ma calma». «Però - aggiunge subito con ferma cortesia - preferisco non parlare in queste circostanze di sensazioni ed emozioni squisitamente private». I bambini sono a scuola; gli impegni quotidiani incalzano e non danno respiro. Neanche alla moglie del nuovo presidente del Consiglio incaricato. Fotografi di una mamma per il figlio Premier. Fabiola D'Alema, madre del leader del Ds, traccia un inedito ritratto del figlio Massimo. Bravo a scuola ma non sechione, orecchie a sventola, calzoncini corti, calzini e scarpe con i lacci, grande mangiatore di pizza e sfrenato attaccante della squadra di calcio del quartiere. Ed ancora. Un bravo figlio, un uomo in gamba.



I COMMENTI

Valiani, De Martino
e Giolitti:
«Bella notizia»

La designazione di Massimo D'Alema è «una bella notizia». Così tre grandi vecchi della sinistra, Antonio Giolitti, Francesco De Martino e Leo Valiani, hanno salutato l'incarico conferito dal presidente della Repubblica. «Se D'Alema riuscisse nell'impresa, ritengo che sarebbe una soluzione buona per il nostro Paese», ha detto il senatore a vita Leo Valiani, uno dei padri della Costituzione. «D'Alema mi sembra un politico abile che credo possa riuscire a formare un esecutivo di livello». L'ex deputato comunista Antonio Giolitti considera «del tutto normale» l'incarico a D'Alema, fisiologico, visto che è il leader del maggior partito. Il senatore a vita Francesco De Martino, ex segretario del Psi, parla di «notizia positiva per la sinistra e il Paese». La scelta di D'Alema «va nella tradizione secondo la quale dovrebbe essere il segretario del maggior partito a ricevere l'incarico di formare il governo».



GLI HOBBY

Vela, letture, cucina
e cantautori
da Dalla a Baglioni

Sono le carte da gioco la prima grande passione di Massimo D'Alema, iniziata al tempo in cui giovanissimo cominciò a frequentare le case del popolo. Anche oggi, quando può, specie in vacanza, ama giocare a tressette, anche se non disdegna qualche mano di poker o di scala quaranta. Se quella per la vela è la più nota, sono tante le passioni del presidente del Consiglio incaricato. La cucina, ad esempio, che iniziava a praticare nei primi anni Ottanta quando vive a Bari, come segretario regionale del Pci. Impara a cucinare e ci prende gusto, come ha dimostrato un anno fa un filmato «Porta a porta» di Bruno Vespa in cui preparava un risotto. Dopo una breve attrazione per i videogames, sempre al tempo della sua permanenza a Bari, D'Alema «scopre» uno dei giochi da tavolo più famosi, il Risiko: spesso, la sera, dopo cena, faceva lunghe partite con Renato Miccoli. Ama la musica classica, è un fan di Paolo Conte, le cui canzoni sa a memoria. Tra i cantautori preferiti ci sono Dalla, Guccini, De André, Venditti e ultimamente Baglioni.



«Un nuovo governo di centrosinistra»

D'Alema rilancia il dialogo sulle riforme e a Bertinotti dice: ripensaci

MORENA PIVETTI

ROMA Sono le 19 in punto, in perfetta sincronia con la diretta televisiva del Tg3, quando Massimo D'Alema - abito da cerimonia fumo di Londra, camicia bianca e cravatta grigio perla - esce alla Verata del Quirinale e pronuncia il suo primo discorso da presidente del Consiglio incaricato. Anzi pre-incaricato, perché Oscar Luigi Scalfaro gli ha affidato un pre-incarico. Un «primo discorso» che, nella sua brevità, è un piccolo capolavoro di maestria politica. Non dimentica nessuno Massimo D'Alema, a cominciare da chi lo ha preceduto e ha scelto di passargli pubblicamente il testimone: Romano Prodi.

Le prime parole, dopo le fatidiche «ho dato la mia disponibilità al capo dello Stato», sono proprio per lui. «Voglio ringraziare Romano Prodi e i colleghi che hanno indicato il mio nome». E ancora per lui sono le parole finali: «Tengo in modo particolare a dire che questa opportunità è stata determinata dalla scelta generosa del presidente Prodi. Un atto importante, dal punto di vista umano e personale, che mi ha colpito profondamente e segna una pagina importante: l'aver aperto la strada a una personalità della sinistra». Ma subito dopo Massimo D'Alema ha parole di ringraziamento anche per i Comunisti italiani e per il gruppo dell'Udr, disponibili a «formare un governo di centro-sinistra». Poi arriva la parte più propriamente politica: «la maggioranza possibile» da affrontare con «grande prudenza»; «le convergenze che segnano una novità politico-parla-



mentare»; «l'altra novità, la rottura di Rifondazione Comunista»; «la serietà e lo scrupolo nel confronto politico-programmatico per accertare una convergenza effettiva per dare vita a un governo stabile».

E arriva il momento dell'opposizione, del Polo, «preoccupato e turbato. La crisi presenta gli aspetti di una crisi di sistema, i difetti del bipolarismo italiano. È necessario riprendere il dialogo per fare le riforme istituzionali ed elettorali». Per concludere: «l'orizzonte è complesso, i problemi difficili. Lu-

nedi riferirò al capo dello Stato sulla possibilità o meno di formare il governo». E ancora, rispondendo ai giornalisti, il presidente incaricato aggiunge che «il mondo cattolico non deve avere preoccupazioni: sono attento e rispettoso dei suoi valori», che quello di Cossiga «è un gesto importante», perché vuol dire che «la guerra fredda è finita e questo è positivo per il futuro del paese». A Bertinotti risponde che «mantenere la pregiudiziale sulla Finanziaria è come dire no». Poi, lasciato il Colle, i rituali incontri col presidente della Ca-

mera, Luciano Violante, e con quello del Senato, Nicola Mancino.

E proprio all'uscita da Montecitorio, il secondo gesto scaramantico della giornata di Massimo D'Alema, dopo quello di non aver portato l'abito da cerimonia a Botteghe Oscure ed essere corso a casa ad indossarlo alle 18, ora della convocazione ufficiale al Quirinale. A chi gli si avvicina per dirgli «Auguri...», sorride ma aggiunge: «Fare gli auguri porta male...»; immediata correzione dell'interlocutore: «Allora in bocca al lupo».

Di ritorno a Botteghe Oscure, il secondo momento di grande commozione della giornata, dopo quello dell'incarico. D'Alema riunisce i più stretti collaboratori e, come per Prodi, ha parole di affetto e amicizia per Walter Veltroni, rende omaggio al ruolo svolto dal vice presidente del consiglio per risolvere la crisi. Il primo giorno da premier, per il leader della sinistra, si chiude sull'onda dei sentimenti e dei «grazie» a chi gli è stato vicino. Un giorno segnato però più dalle preoccupazioni per il futuro, dalle tensioni per l'evolversi continuo delle prese di posizione e delle dichiarazioni che da una legittima soddisfazione. C'è l'Udr che, fino all'ultimo, spaccata al suo interno, pone condizioni via via più stringenti. A chi l'ha incontrato, e sono stati in molti ieri da Veltroni a Burlando, da Brutti a Manconi, D'Alema è apparso tranquillo ma l'incognita rappresentata dal comportamento del gruppo di Cossiga era sempre là, sullo sfondo.

Come tante, tantissime, sono state le telefonate, ininterrotte per l'intera giornata perché, oltre alla compagine di governo, ai nuovi ministri, c'è anche il nuovo assetto del partito da affrontare: ci sarà un reggente fino al congresso? Chi sarà? E la chiamata dal Colle, arriva? Quando arriva? E anche dopo la chiamata, la formazione del governo, la fiducia, questa nuova maggioranza reggerà? Non comincerà il tiro al bersaglio, del Polo, degli ulivisti delusi, di Di Pietro? Sono ancora molti i pezzi del puzzle che Massimo D'Alema, primo uomo della sinistra incaricato di formare il governo, dovrà far combaciare nelle prossime 48 ore.

IL DISCORSO

Dal messaggio al Prc agli inviti per il Polo

Ecco la sintesi del discorso pronunciato ieri da Massimo D'Alema.

Il ringraziamento a Romano Prodi

«Questa opportunità nasce dalla scelta generosa di Prodi che, nell'impossibilità di proseguire nella sua positiva esperienza, ha ritenuto che potessi essere io l'esponente dell'Ulivo in grado di farcela. Si è trattato di un atto importante che va al di là della politica, un atto per me incancellabile dal punto di vista personale».

Il messaggio al Polo

«Cercherò un contatto con le forze del Polo che hanno manifestato turbamento. Questo è un nuovo episodio politico, non un complotto malvagio. La crisi, proprio perché di sistema, richiede la ripresa di un dialogo per affrontare il tema della legge elettorale».

La guerra fredda e Cossiga

«Io credo di potere leggere il gesto di disponibilità di Cossiga ai di-

fuori di ogni interpretazione di furberia tattica: vuole dire che la guerra fredda è finita e che uomini e idee che si sono combattuti a lungo a viso aperto possono collaborare per il bene del nostro Paese».

L'appello a Fausto Bertinotti

«Ho registrato che da parte del leader del Prc vi è stato apprezzamento e questo è un fatto positivo. Tuttavia, Bertinotti mantiene una richiesta pregiudiziale di un ritiro della legge finanziaria. Mi rivolgo ancora a lui perché cada questa richiesta sbagliata: se noi ritirassimo la finanziaria, non ci sarebbe altra strada che l'esercizio provvisorio, con grave danno per il Paese».

Il mondo cattolico

«Credo che il mondo cattolico non debba avere preoccupazioni circa lo sviluppo della situazione politica. Questo perché ampio e determinante sarà l'apporto di personalità cattoliche al governo. L'incarico è stato dato a una persona attenta e rispettosa verso quei valori, una persona che crede nel dialogo tra laici e cattolici».

SEGUE DALLA PRIMA

D'Alema sarà il primo Presidente del Consiglio che non è mai stato suddito dei Savoia, e probabilmente sarà anche il primo Presidente del Consiglio che da bambino vedeva Carosello. In tutti i sensi si apre un'epoca nuova: via i vecchi tabù, via i vecchi schemi, i vecchi uomini, i vecchi ricordi. Eppure, in senso strettamente politico, non c'è dubbio che Massimo D'Alema è un figlio della prima repubblica. Più di quasi tutti gli altri protagonisti della politica di oggi. È cresciuto nell'apparato e nella cultura del Pci di Togliatti e di Berlinguer, è maturato nel fuoco delle grandi lotte sociali degli anni sessanta e settanta, è stato sempre un difensore accanito dei partiti politici e li ha sempre considerati essenziali al funzionamento della democrazia. Ha scommesso sul «primato della politica», anche quando andava di moda criminalizzare la politica, «madre di tutti i mali, di tutti i tradimenti, di tutte le tangenti».

Le cronache raccontano scherzosamente che Massimo D'Alema è entrato in politica all'asilo, e che verso la quinta elementare già progettava di fare, da grande, il segretario del Pci. Raccontano di un suo discorso pronunciato nel '61, a 12 anni, davanti a Togliatti e dicono che il fondatore del Pci ne rimase impressionato. Infine raccontano di un tema di Massimo, svolto in quinta elementare e premiato da una giuria scolastica, che aveva questo titolo: «Se fossi un ministro...». Dicono che il giova-

Un presidente che ha fatto il Sessantotto

Dai «pionieri» alle lotte sociali identikit dell'ex comunista che punta a Palazzo Chigi

nissimo D'Alema svolge il tema con piglio da governante. Sebbene fosse figlio di un dirigente comunista e sebbene in quegli anni il governo fosse di centro-destra e l'ordine pubblico affidato al pugno di ferro anticomunista di Mario Scelba, pare che D'Alema scrivesse: «Se fossi ministro renderei più severe le pene contro i delinquenti...». Chissà se è vero. Se è vero possiamo dire che D'Alema era di una quarantina d'anni in anticipo rispetto alla famosa «Tolerance zero» di Tony Blair...

Massimo D'Alema è nato a Roma il 20 aprile del '49. Il padre girava l'Italia da buon funzionario del Pci sempre a disposizione del partito. Anche la mamma era una militante. La famiglia resta a Roma fino al '60, poi viene spedita a Genova. Difficile dire quale sia la città di Massimo D'Alema: Roma, Genova, Pisa, Bari, Gallipoli? Ha vissuto traslocando. Il liceo lo fa a Genova, poi va a Pisa



a tentare l'avventura alla Normale. Cioè prova a superare il numero chiuso della più difficile ed esclusiva facoltà di filosofia di tutt'Italia. All'esame di ammissione arriva quarto. Quinto classificato è un ragazzo di Piombino, piccolo di statura e coi baffetti, comunista anche lui, figlio di operai: il suo nome? Fabio Mussi. Tra Massimo e Fabio nasce una amicizia a prova di bomba. Che dura ancora, nonostante tanti scontri politici. Insieme affrontano il sessantotto e cercano di trovare un modo per conciliare la loro ortodossia comunista con la passione un po' anarchica di studenti rivoluzionari. Alla Normale c'è Sofri, che è il leader indiscusso degli studenti e che già ha avuto degli scontri in assemblea con Togliatti. Massimo e Fabio non lo seguono. Però non restano neppure chiusi in federazione. Massimo un paio di volte rischia di essere arrestato, ma riesce sempre a farla franca. Anche nella tragica notte del 31 di-

cembre del '68, quando è tra gli organizzatori di una manifestazione di protesta alla Bussola di Viareggio dalla quale il Pci si dissocia. Alla Bussola interviene la polizia e spara: un giovane, Soriano Ceccanti, è colpito alla spina dorsale da un proiettile, e ancora oggi vive in sedia a rotelle. Quando il Pci di Pisa scopre che D'Alema era alla Bussola, i dirigenti vanno su tutte le furie: lo processano. Però poi lo promuovono nel direttivo della federazione.

Il ritorno a Roma è del '75. In dicembre c'è il congresso della Fgci, l'organizzazione dei giovani comunisti che dopo alcuni anni di eclissi è tornata forte quasi come negli anni '50. Segretario della Fgci è il bolognese Renzo Imbeni. Ma ormai ha superato i 30 anni ed è ora di cambiarlo. I candidati alla successione sono due. Un toscano, Amos Cecchi, che è il capo degli studenti ed è appoggiato da Imbeni e dalle federazioni del nord; e un romano, brillante ragioniere, sostenuto da Roma e dal Sud: si chiama Paolo Franchi e oggi è uno dei principali editorialisti del «Corriere della Sera». La lotta tra Cecchi e Franchi è aspra. Botteghe Oscure si innervosisce e decide di bocciarli tut-

ti e due e di mandare un esterno. Così Massimo D'Alema viene eletto segretario della Fgci nel dicembre del '75, da un congresso riluttante, che sommerge di applausi Amos Cecchi, e che considera il nuovo segretario un po' un intruso. D'Alema resta segretario per cinque anni: se ne va nell'ottanta, e stavolta tocca a lui un'ovazione di cinque minuti e i compagni con gli occhi lucidi.

Alla fine degli anni ottanta - dopo 5 anni, non felicissimi, passati in Puglia - il ritorno a Roma, nella segreteria del partito (con Natta), il matrimonio con Linda Giuva, e la nascita dei due bambini. Giulia nell'86 e Francesco tre anni più tardi. D'Alema diventa il responsabile dell'organizzazione, mitico incarico nel Pci, che fu di Pietro Secchia e di Giorgio Amendola. Inizia ad essere un uomo molto importante nei rapporti di potere interni al partito. E nell'86-87 svolge una parte decisiva nell'elezione di Occhetto, prima a vi-

giorno, i capiredattori dell'Unità proposero a D'Alema di aprire il giornale su una manifestazione in corso da tre giorni in piazza Tianamen. Una manifestazione di studenti contro Deng. D'Alema chiese: «quanti sono?». I capiredattori risposero: «5000». D'Alema allora si soffiò sulle dita, come fa sempre, e sentenziò: «5000 cinese sono pochini, siccome però i giornalisti siete voi, se voi credete che sia una gran notizia, apriamoci pure il giornale». Il giorno dopo solo l'«Unità» aveva questa notizia in prima pagina, e a Botteghe Oscure successe un finimondo: «Siete degli anti-comunisti...». D'Alema difese la scelta e 24 ore più tardi Tianamen era in prima pagina sui giornali di tutto il mondo.

D'Alema lascia l'«Unità» nel '90, dopo la svolta della Bolognina. Da allora è storia di oggi, nota a tutti: il ritorno a Botteghe Oscure come numero 2, i contrasti con Occhetto, il nuovo allontanamento dal «centro» (fu mandato a fare il capogruppo alla Camera) l'alleanza con Veltroni e poi lo scontro, nel '94, quando i due furono entrambi candidati alla successione di Occhetto. Ora sembra che sia stato proprio Veltroni il regista della sua investitura per palazzo Chigi. Se fra i due è tornata la pace è buon segno. Può darsi che tra le novità della presidenza D'Alema ci sarà anche - assolutamente inedita per questo secolo - una sinistra che smette di litigare.

PIERO SANSONETTI

